



Anno XXXVII • Numero 13 • Domenica 28 marzo 2010

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Ianturi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - Tel.: 06 6988.6150/6478
Abbonamento annuo euro 48.00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -
Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicique Roma - Cecilia Longo
(06.37222871 / 392.1456835)

L'arte e la Parola DI MARCO FRISINA

Davanti al Crocifisso nella Chiesa del Gesù

La rappresentazione del Crocifisso è il segno più forte ed eloquente nella fede nella potenza della Redenzione di Cristo. La morte in Croce del Signore rappresenta il momento culminante di quell'amore che ha spinto Gesù a dare la vita per noi. Nella storia dell'arte sono innumerevoli i crocifissi che sono stati realizzati sia per il culto pubblico che privato, sia per le grandi chiese che per le piccole cappelle o oratori. Alcune di queste opere riescono a esprimere in modo intenso questa offerta d'amore e sanno toccare il cuore dei fedeli in modo straordinario.



Uno di questi capolavori anonimi dell'arte è il grande Crocifisso che si venera nella cappella laterale della Chiesa del Gesù. Il recente restauro ha evidenziato ancora di più la drammaticità di quel corpo smagrito, scavato dalla sofferenza e di quel volto agonizzante e nello stesso tempo nobile e accorato. Non si può passare accanto a

Il Crocifisso venerato nella cappella laterale della Chiesa del Gesù

questa immagine senza avere il desiderio di soffermarsi e pregare, senza sentire la necessità di lasciarsi prendere il cuore da quella sofferenza piena d'amore che si sprigiona dal Gesù sulla Croce. Il potere del Crocifisso non sta nella bellezza delle forme, né nell'eleganza, non sta nei colori o nella ricercatezza dei particolari ma nella forza incredibile che deriva dall'amore di Cristo espresso con intensità ed efficacia drammatica dall'anonimo artista. Ancora una volta l'arte ci invita a guardare in profondità il mistero del Salvatore e la sua bellezza e a lasciarsi toccare il cuore dall'amore di Dio.

l'evento. Il Papa ha incontrato giovedì oltre 75mila giovani per i 25 anni della Gmg

«La famiglia è il fondamento della società»

DI GRAZIELLA MELINA

Lo hanno aspettato per un'ora e mezza, colorando le piazze San Pietro con i loro cappellini bianchi e i fazzoletti gialli, che agitavano senza sosta. Sul palco, davanti al sagrato, ad esibirsi c'erano l'orchestra e il coro diretti da monsignor Marco Frisina. Le coreografie dei ragazzi della Star Rose Academy, Erika Provinzano, vincitrice del primo Good News Festival, che ha cantato «Proteggimi» e «Penna tra le tue dita». Poi ancora, Nek con le sue «Per non morire mai» e «Se non ami». E loro sempre pronti ad applaudire, a cantare. E a commuoversi. Come quando sono state trasmesse le immagini di Papa Giovanni Paolo II tra folle oceaniche di ragazzi. Che quasi si confondevano e si univano nell'applauso con quelli che stavano affollando la piazza. Giovedì sera gli oltre 75mila giovani provenienti da 43 diocesi, che si sono ritrovati in piazza San Pietro per celebrare i 25 anni della Giornata mondiale della gioventù, l'appuntamento che era stato organizzato per loro dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile se lo sono goduto per intero. Ma è bastato che il papabile che accompagnava Benedetto XVI facesse capolino nella piazza, intomo alle 20.20, ed ecco che al passaparola «Eccolo, eccolo, sta passando!», tutti sono balzati in piedi sulle sedie. Hanno allungato le braccia per salutarlo. Lo hanno chiamato per nome. Hanno fatto di tutto per incrociare il suo sorriso. E ricambiato. Ad accogliere il Papa, tra gli applausi dei ragazzi, il cardinale vicario Agostino Vallini: «Sappiamo con certezza che ella ama i giovani e ogni giorno prega per loro, ma vogliamo che sappia che anche i giovani amano il Papa». Con il «grazie» per «la fulgida testimonianza di fede e di amore a Cristo crocifisso e risorto che ci offre nell'affrontare prove e incognizioni». La prima Gmg ha

ricordato il cardinale Vallini, «si è tenuta a Roma nel 1985 e ringrazio il Signore perché da quel seme è cresciuto un grande albero i cui rami hanno raggiunto tutti i continenti». Oggi quei ragazzi «sono tutti cercatori di verità e del senso vero da dare alla vita, desiderosi di superare la tentazione dell'incredulità, di maturare una fede personale e convinta». Poi è stato il turno di Ilaria, che a nome di tutti i giovani presenti, ha detto: «Oggi sono qui piena di domande su quella che sarà la nostra vita. Abbiamo bisogno di una luce che ci indichi una strada unica che potrà dare significato pieno all'esistenza». Altri tre giovani, dopo la lettura del brano evangelico del giovane ricco, hanno rivolto al Papa i loro dubbi. «Cosa devo fare per avere la vita eterna? Ho paura di sbagliare tutto vivendo alla giornata», gli ha chiesto Giulia. «Dio - ha risposto il Pontefice - ha un progetto per me, la mia vita è importante e necessaria. È un dono che è bene vivere. L'essenziale è l'amore». Punti di riferimento da tenere presenti sono: «La famiglia come fondamento della società, la vita da rispettare e tutelare come dono di Dio, l'ordine della sessualità nella relazione tra uomo e donna, l'ordine sociale e finalmente la verità». A Luca, che gli aveva chiesto se è oggi possibile vivere l'amore di Gesù, Benedetto XVI ha detto: «Per conoscere la matematica è necessaria e sufficiente la ragione, ma per conoscere la persona di Gesù ci vuole la ragione e nello stesso tempo anche il cuore». «Come faccio a seguirlo?», gli ha domandato Luca. «Talvolta la Chiesa mi chiede di rinunciare a cose», «Le rinunce sono possibili se hanno un perché che ne giustifica la difficoltà», ha proseguito il Santo Padre. «Per raggiungere uno scopo, professionale, artistico o culturale che sia, dobbiamo fare delle rinunce per andare avanti. Le rinunce ci aiutano a non cadere nell'abisso della droga, dell'alcol, che non sono azioni di libertà ma

inizi di una schiavitù». E per riuscire basta seguire «la Parola di Dio». Intanto, nella piazza illuminata dalle fiamme dei flambeaux, i giovani in preghiera hanno seguito con lo sguardo la grande Croce delle Giornate mondiali che veniva portata in processione verso il sagrato. In viaggio da Sydney, raggiungerà Madrid nel 2011, per il prossimo raduno mondiale.



Emozioni e speranze: le voci in piazza San Pietro

DI IARIA SARRA

Un'onda, come quelle che si fanno negli stadi, ha dato il via, giovedì sera, all'incontro del Papa con i giovani, per ricordare la prima Giornata mondiale della gioventù che si tiene a Roma nel 1985. A raccontare quell'evento, salendo sul palco montato sul sagrato della basilica di San Pietro, sono stati Maria Paz ed Enrico, che proprio durante la prima Gmg si conobbero e si innamorarono. «È stata un'esperienza bellissima», ha detto Maria. «Io venivo da Valencia con altri ragazzi e ognuno di noi chiese al Signore di fargli capire la propria strada. Io ho trovato Enrico, tre amiche sono diventate suore e cinque ragazzi sacerdoti». La testimonianza successiva è stata quella di Beatrice Fazi, la simpatica attrice che interpreta la cameriera Melina nella fiction «Il medico in famiglia». «La prima Gmg che ho vissuto è stata quella di Tor Vergata nel 2000. Allora avevo 28 anni e vivevo in maniera sgolatta. Poi ho visto quello che stava succedendo a Roma in quei giorni e ho avuto voglia di provare la stessa gioia che vedevo negli occhi di quei ragazzi». Nello stesso anno l'incontro con Pierpaolo, poi il matrimonio e la nascita dei bambini: «Dio aveva un progetto su di me e da lì è iniziata una bellissima storia d'amore con il Signore». A raccontare della Gmg del 2008, che si è tenuta a Sidney, è stato don Davide Martini, che verrà ordinato sacerdote il 20 giugno prossimo: «Il Signore mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Dopo la laurea

pensavo di aver raggiunto tutti gli obiettivi che mi ero prefisso, ma mi sentivo sempre insoddisfatto, finché non ho capito quale fosse la mia vera vocazione». Vocazione di cui molti sono ancora alla ricerca. Come Manuela Spera, studentessa universitaria fuori sede di Giurisprudenza, che è venuta a questo incontro per curiosità: «Non sono credente, ma sto cercando di capire. Ho letto la lettera di Benedetto XVI ai giovani e più andavo avanti nella lettura, più mi sembrava che quelle parole fossero rivolte proprio a me». Clara Arias Padro è arrivata insieme al suo gruppo di Santa Giustina Romana: «A poco giova avere un tesoro quando non hai nessuno con cui condividerlo: ecco, è così per la mia fede, che diventa più piena e gioiosa ogni volta che invece di dire "mia" posso dire "nostra". Questo significa essere qui per me oggi». Generazioni vecchie e nuove a confronto,

come Maria Grazia e Pino, 45 anni lei, 48 lui, fidanzati nel 1985 e oggi sposati e catechisti nella loro parrocchia di Sant'Anna a Nettuno: «Alla prima Gmg l'ho portata io», racconta Pino - e il Signore, anche per mezzo di quella Giornata, ci ha fatto capire quale fosse la nostra strada. Oggi ci sentiamo come 25 anni fa, con lo stesso spirito e la stessa gioia di partecipare a questi eventi». Per Benedetta e Teresa, invece, è la prima volta. Sono venute con gli altri ragazzi e gli animatori della parrocchia di San Felice da Cantalice: «È un'emozione bellissima, le altre Gmg le abbiamo viste da casa e ora il nostro desiderio più grande è partecipare a quella di Madrid il prossimo anno». Non sono arrivati solo dal Lazio questi giovani che, sventolando i fazzoletti gialli e bianchi, hanno animato la piazza. Giuseppe Pezza viene da Montesilvano, in provincia di Pescara, dalla parrocchia di San Giovanni Apostolo, ha 25 anni e 10 anni fa era a Tor Vergata ad animare «quel chiasso che Roma non dimenticherà mai», come disse Giovanni Paolo II. «Il Papa ci incoraggia a essere cristiani - spiega - e io sono qui anche per essere testimone per tutti quei ragazzi più giovani, perché capiscano che seguire il Signore si può ed è meraviglioso. Ciò che muove tutto, e lo vediamo anche stasera, è lo Spirito Santo, che parla al cuore dell'uomo nel migliore dei modi». «Condividere con questi fratelli la fede - conclude padre Marcello, del convento dei Frati cappuccini di Cerro Maggiore (Milano) - mi dà forza anche nel lavoro di tutti i giorni e nell'annuncio di Gesù Cristo».



I riti della Settimana Santa con Benedetto XVI

Le celebrazioni fino alla Pasqua. La Via Crucis con le meditazioni del cardinale Ruini

Si aprono oggi, con la Messa della Domenica delle Palme, le celebrazioni della Settimana Santa presiedute da Benedetto XVI. Alle ore 9.30, in piazza San Pietro, nella XXV Giornata mondiale della gioventù, il Papa benedice le palme e gli ulivi e, al termine della processione, celebra la Santa Messa della Passione del Signore. Il 1° aprile, Giovedì Santo,

l'appuntamento è nella basilica Vaticana per la Messa del Crisma, sempre alle 9.30: è la concelebrazione con i cardinali, i vescovi e i presbiteri (diocesani e religiosi) presenti a Roma, quale segno della stretta comunione tra il Pastore della Chiesa universale e i suoi fratelli nel Sacerdozio ministeriale. Sempre giovedì, ma alle ore 17.30, il Papa sarà nella basilica di San Giovanni in Laterano per aprire il triduo pasquale con la Messa nella Cena del Signore. Il Santo Padre presiederà la concelebrazione e farà la lavanda dei piedi a dodici sacerdoti. Durante il rito i presenti saranno invitati a compiere un atto di carità per la ricostruzione del Seminario di

Port-au-Prince in Haiti, devastata dal recente terremoto. La somma raccolta sarà affidata al Pontefice al momento della presentazione dei doni. Al termine della celebrazione avrà luogo la traslazione del Santissimo Sacramento alla cappella della Reposizione. Il giorno successivo, Venerdì Santo, il Papa presiederà in San Pietro la celebrazione della Passione del Signore, alle 17: la liturgia della Parola, l'adorazione della Croce e il rito della Comunione. Alle 21.15, il tradizionale rito della Via Crucis, al Colosseo: l'autore delle meditazioni delle stazioni è quest'anno il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato Cei per il Progetto culturale e per quasi

17 anni vicario del Papa per la diocesi di Roma. Sabato 3, nella basilica Vaticana, dalle ore 21, l'inizio della Veglia pasquale: Benedetto XVI benedirà il fuoco nuovo nell'atrio della basilica; dopo l'ingresso processionale con il cero pasquale e il canto dell'Exultet, il Papa presiederà la liturgia della Parola, la liturgia battesimale e la liturgia eucaristica, che sarà concelebrata con i cardinali. L'indomani, solennità della Pasqua di Risurrezione, il Pontefice celebrerà la Messa sul sagrato della basilica di San Pietro in Vaticano, alle ore 10.15. Quindi, dalla loggia centrale impartirà la solenne benedizione *Urbi et orbi*.

domani

Giovanni Paolo II, Messa a cinque anni dalla morte

Domani, lunedì della Settimana Santa, alle ore 18, Papa Benedetto XVI presiederà nella basilica vaticana la Messa nel quinto anniversario della morte di Giovanni Paolo II. Tre mesi fa, come si ricorderà, erano state proclamate le «virtù eroiche» del compianto Pontefice con il decreto promulgato dalla Congregazione per le cause dei santi. Intanto, è in uscita nei prossimi giorni il secondo numero 2010 di «Totus Tuus», la rivista della postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo II: il numero è dedicato ad approfondimenti ed esperienze relative all'enciclica «Veritatis splendor».

Responsabilità e libertà, diario di un ex recluso

DI MARTA ROVAGNA

«Ho scritto questo diario per esorcizzare la morte, e l'ho fatto nella certezza che vivrò fino a quando riuscirò a scrivere il diario della mia vita, a testimonianza di ciò che è passato nella mente di un detenuto con la voglia di acquistare la libertà, con la voglia di vivere una vita sana e con l'intimo desiderio di avere un'altra possibilità di riscattare i propri errori». Sono queste le parole con cui Emanuele Palmieri parla del suo diario «Responsabilità come libertà, diario di un ex-detenuo», presentato mercoledì scorso all'Auditorium dell'Ara Pacis durante un incontro a cui sono intervenuti, tra gli altri, Giuliano Compagno, assessore alle Politiche culturali del Comune di Roma, Francesco Antonelli,

presidente dell'ente Biblioteche di Roma, monsignor Giangiulio Radivo, presidente della fondazione Cardinale Cusano onlus e Augusta Basico, presidente dell'associazione Ics (International communication society). L'evento è stato promosso dall'assessore alle Politiche culturali e della comunicazione del Comune di Roma, Umberto Croppi, in occasione dell'Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Il diario ripercorre la storia di Emanuele, detenuto per reati di mafia, siciliano con la terza elementare e il bisogno di raccontarsi per rimanere vivo. Narra il suo interesse per i libri e il suo lavoro come magazziniere in una casa editrice. Illustra la passione di Emanuele e il suo desiderio di pubblicare i suoi pensieri, è il mezzo per trovare la libertà tra le strette

mura del carcere. «Ricordo di avere incontrato Emanuele in una casa editrice con la quale collaboro - dice Basico - aveva scritto il suo diario ma cercava qualcuno che ci lavorasse sopra, avendo fatto solo la scuola fino alla terza elementare». Nasce così una collaborazione, un interesse che hanno portato ieri alla presentazione di un testo ricco di spunti, tra sentimenti contrastanti, un modo sano di riflettere l'anelito alla libertà, il desiderio di vivere ancora, di coltivare degli interessi e di raggiungere degli obiettivi. «Responsabilità come libertà» - sottolinea Croppi - è il giornale di un uomo che riesce a ritrovare se stesso grazie alle sue forze, e che per questo merita pienamente la vita che si è riconquistata giorno dopo giorno, felice esempio di chi davvero ce la fa ed è oggi un uomo libero come noi.

Il diario, per monsignor Radivo, è invece l'occasione «non comune di entrare nell'animo di un carcerato; non è abituale vedere il mondo con gli occhi di un condannato per delitti di mafia». Un viaggio appassionante, spiega il presidente della Fondazione Cardinale Cusano onlus, nel quale si abbandona il giudizio di colpevolezza o non colpevolezza per entrare nelle dinamiche psicologiche del detenuto, nel suo percorso di riscoperta di se stesso, dei valori. «Leggiamo», continua il sacerdote della sua ferita aperta, dove vi è solo spazio per il dolore e per il rancore, per poi passare alla consapevolezza graduale del male arrecato, anche in un rapporto personalizzato con le «vittime». E poi la redenzione, il desiderio di ricominciare una nuova vita partendo da zero, su nuove basi.



La presentazione del «Diario di un ex-detenuo»

L'esperienza di Emanuele Palmieri raccontata in un libro presentato mercoledì all'Ara Pacis nell'anno per la lotta all'esclusione sociale

La tavola rotonda all'Università Salesiana sul ruolo dell'informazione rispetto al sistema giudiziario. Don Ciotti: «I giornalisti tengano conto della loro responsabilità educativa»

Giustizia: per i media il primato della verità



La tavola rotonda all'Università Salesiana sul ruolo dell'informazione rispetto al sistema giudiziario (foto Cristian Gennari)

DI MASSIMO CAMUSSI

Nel Paese con la giustizia più lenta d'Europa i mezzi d'informazione emettono ogni giorno, nelle pagine di cronaca, rapide sentenze di condanna, ben prima dei tre gradi di giudizio che dovrebbero garantire all'imputato la presunzione d'innocenza. Questo squilibrio tutto italiano è stato analizzato giovedì scorso alla Pontificia Università Salesiana, nella tavola rotonda «Giustizia» (S)comunicata, organizzata dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Salesiana, dall'Unione Cattolica della Stampa italiana e dal settimanale *Famiglia Cristiana*. L'incontro ha aperto un seminario di tre giorni sul difficile rapporto fra giustizia e informazione, dedicato ai giovani operatori della comunicazione. «Dall'alba di Tangentopoli, nei primi anni '90 - ricorda Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati -, i procedimenti giudiziari sono stati lanciati al centro del dibattito politico e sono diventati una passione mediatica per gli italiani. La televisione portò nelle nostre case un concetto distorto dell'avviso di garanzia. Lo stesso impianto di procedura penale ne uscì stravolto, con una enfaticizzazione mai vista prima delle indagini preliminari, a scapito del successivo dibattimento in

tribunale». Palamara rivendica con forza l'assoluta indipendenza dei magistrati dalla competizione elettorale, in un momento molto delicato per l'equilibrio democratico fra politica, giustizia e informazione. «La concentrazione dell'informazione attorno a pochi poteri economici - mette in guardia Paolo Butturini, segretario della Associazione stampa romana - ostacola la libertà di opinione. Aspettiamo una riforma che separi la proprietà dalla gestione dei media, sul modello inglese. Anche in Italia un redattore si deve sentire libero di criticare il proprio finanziatore». Ma la democrazia, prima di tutto, è

garantita dall'etica professionale di ogni singolo giornalista, come ricorda don Luigi Ciotti, fondatore dell'associazione antimafia Libera. «Un'etica - spiega don Ciotti - che è verità dei fatti, e slegata da ogni potere coercitivo. Abbiamo bisogno di giornalisti che tengano conto della loro responsabilità educativa, che forniscano ai lettori gli elementi utili per formare coscienza critica e capacità di giudizio». L'informazione può essere non un ostacolo alle indagini, ma un mezzo per fare giustizia, come chiedono i familiari delle vittime di mafia, i quali vogliono una verità alla luce del sole. «Siamo chiamati, come

operatori dell'informazione - continua don Ciotti -, a evitare "il peccato del sapere": la carenza, a volte la totale assenza, di ricerche rigorose e di controllo delle fonti, specialmente nelle inchieste giudiziarie. In un mondo sempre più virtuale, dove sembra buono tutto ed il contrario di tutto, il rischio di diffamazione è sempre dietro l'angolo». Il rispetto della persona umana deve quindi andare contro le logiche di mercato. «Mentre la replicazione morbosa dell'accusa fa audience - commenta Davide Giacalone, editorialista del quotidiano *Libero* - l'innocenza è sempre meno spettacolare».

L'evento

L'udienza del Papa ai «testimoni digitali» il 24 aprile

Ancora pochi giorni per iscriversi all'udienza del Papa in programma il 24 aprile nell'Aula Paolo VI in Vaticano, rivolta agli operatori della comunicazione e della cultura ma anche agli educatori impegnati nella comunicazione della fede alle nuove generazioni. L'udienza del Santo Padre concluderà il convegno «Testimoni digitali», organizzato dalla Cei per riflettere sul mondo del web e le sue potenzialità per la pastorale. Anche le parrocchie di Roma sono invitate a sensibilizzare alla partecipazione in vista dell'evento che intende rilanciare la pa-

storale della comunicazione e della cultura nelle nostre comunità. Sabato 24 aprile, dalle 9.30, in Aula Paolo VI, la sessione intitolata «Vino nuovo in otri nuovi» sarà aperta da monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Conferenza episcopale italiana e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali. Seguirà la tavola rotonda con padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede; Lorenza Lei, vicelibreria generale della Rai; Marco Tarquinio, direttore di Avvenire. Modera Vittorio Sozzi, responsabile del Servizio na-

zionale per il Progetto culturale. Alle 12 è in programma l'intervento del Santo Padre. È possibile iscriversi fino al 31 marzo inviando i propri dati all'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi per fax (numero 06 69886491) o per e-mail (all'indirizzo ucroma@romasette.it), o fornendoli agli uffici di piazza San Giovanni in Laterano 6a (orario 8.30-13). L'Ufficio diocesano, in base alle indicazioni pervenute dalla Cei e dall'Incarico regionale per le comunicazioni sociali, fornirà successivamente le informazioni per l'ingresso in Aula Paolo VI.



Settimanali cattolici: dalle radici l'Europa del futuro

Il convegno promosso a Piacenza nel centenario del periodico diocesano con lo sguardo a San Colombano

DI ANGELO ZEMA

Un'Europa con l'anima non rivolta solo all'economia ma mirata a fondare il proprio cammino sulle radici cristiane. Radici espresse anche dall'esempio di tanti santi come Colombano, il missionario irlandese che concluse la sua vita nel 615, a Bobbio (diocesi oggi unita a Piacenza), dove è conservato il suo corpo. È ispirata a questo grande santo, ancora poco conosciuto, la scelta del tema del convegno nazionale della Fsc (la Federazione italiana settimanali cattolici che raggruppa 186 testate locali, tra cui anche la nostra testata on line *Romasette.it*). «Fare l'Europa. Le radici e il futuro», promosso a Piacenza dal 18 al 20

marzo. La città emiliana ha celebrato con l'occasione i 100 anni del settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio, «il Nuovo Giornale». Un periodico che «ha vissuto quasi sempre in prima linea i vari momenti del secolo scorso, con direttori capaci di affrontare i problemi del tempo»: così lo storico Fausto Fiorentini, direttore dell'Ufficio stampa della diocesi di Piacenza-Bobbio, ha rievocato la storia della testata nata il 6 gennaio 1910 addirittura come quotidiano. Tra i suoi direttori, anche il cardinale Ersilio Tonini, che lo guidò dal 1947 al 1953 e che al convegno ha fatto pervenire la sua testimonianza con un videomessaggio. Ma al centro dell'attenzione è stata appunto l'Europa. Monsignor Jozef Zycinski, arcivescovo di Lublino (Polonia) e membro del Pontificio Consiglio della cultura, ha detto di non aspettarsi «che il futuro sviluppo della cultura europea possa continuare la

tradizione dei santi, dei martiri o dei costruttori delle cattedrali», ma il «dialogo interconfessionale fa sperare che i valori religiosi universali possano svolgere un ruolo importante nella trasformazione creativa» di questa cultura. Monsignor Zycinski ha affermato che «l'apertura alla realtà trascendente di Dio» può costituire «un fondamento al senso, alla bellezza e alla sensibilità delle coscienze, senza le quali non è possibile lo sviluppo della cultura». Per monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio e delegato della Cei alla Commissione degli episcopi della Comunità europea, «le Chiese, insieme alla società civile e alle autorità culturali, possono concorrere al rilancio del progetto europeo per far crescere quell'esperienza originale che si chiama Unione europea. Una crescita che non si limita al solo sviluppo

economico, ma va oltre quella povera immagine dell'«homo economicus», chiuso in se stesso, per favorire l'immagine di un uomo europeo che riconosce i suoi legami con gli altri, con le sue radici, con la sua storia, con i suoi valori». Il rischio, secondo Dino Rinoldi, docente di diritto dell'Unione europea all'Università Cattolica di Piacenza, è che manchino gli europei. «Siamo chiamati a lavorare per costruire «cittadinanza d'Europa» e il suo appello. Una luce può arrivare proprio dall'esempio di San Colombano, il cui cammino di evangelizzazione partì dall'Irlanda è stato ricordato da don Pietro Pratalongo, docente di liturgia allo Studio teologico interdiocesano di Camaiore. Per Colombano «l'Europa è un continente di Chiese e non un dato geografico, compito del Papa di Roma è l'unità nella diversità. Cristo è il centro della fede e della società europea. Lui è l'unità dei popoli». Significativa, dunque, la preghiera dei partecipanti al convegno attorno alla tomba di Colombano, a Bobbio, a conclusione dell'iniziativa. Con l'impegno, richiesto dal presidente della Fsc, don Giorgio Zucchelli, a dedicare più spazio all'Europa nei settimanali cattolici. Anche perché, ha affermato monsignor Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata e presidente della Commissione episcopale per la cultura e la comunicazione, «non c'è futuro senza uno sguardo europeo».



Il vescovo Coutts: Pakistan, intolleranza crescente

DI MATTEO RAIMONDI

In preghiera nella basilica che reca memoria del martirio di Lorenzo per non dimenticare chi ha donato la propria vita per annunciare il Vangelo. Domenica scorsa la veglia diocesana di preghiera dedicata ai missionari martiri è stata aperta con il messaggio di saluto inviato dal cardinale vicario Agostino Vallini. Il porporato sottolinea come «il ricordo dei martiri» debba essere di aiuto a tutti noi che siamo «attesi da una limpida testimonianza di fede». «La storia della Chiesa - continua - fin dagli inizi è segnata dal sangue dei suoi figli che non hanno avuto paura di portare la parola di Cristo. Ancora oggi, grazie al sacrificio dei missionari, i Vangeli vengono portati in ogni parte del mondo. Dobbiamo tenere a mente questi insegnamenti affinché anche a Roma possiamo essere missionari della

parola di Dio». La cerimonia si è svolta attraverso il ricordo dei martiri e alcune testimonianze. La più significativa quella di monsignor Joseph Coutts, vescovo di Faisalabad, in Pakistan. «La Chiesa pakistana è una Chiesa giovane, sorta duecento anni fa grazie all'impegno dei missionari Domenicani italiani. È una Chiesa piccola, inserita in uno stato islamico. Nel vangelo di Matteo, Dio ci chiede di portare la buona novella: ebbene, noi portiamo la sua parola nonostante le sofferenze che da alcuni anni siamo costretti a subire. Dopo i fatti di New York dell'11 settembre 2001 - racconta monsignor Coutts - siamo sperimentando l'intolleranza. Nell'ottobre del 2001, dopo l'attacco degli Stati Uniti in Afghanistan, due fanatici irripetibili in una delle nostre chiese sparano raffiche di mitra. Fu una strage: morirono 14 fedeli». È ancora: «Nel 2005 a Sanga Hill sono state

assaltate chiese, conventi e case di cristiani. L'ultima grande strage è avvenuta l'anno scorso, a Gojra, nella mia diocesi, quando una folla inferocita ha attaccato un gruppo di cristiani, uccidendo otto persone». Stragi, secondo il vescovo, «che vengono alimentate dalla falsa credenza che i cristiani siano dissacratori dei versi del Corano e del nome di Maometto». La richiesta del patriarca di Faisalabad ai fedeli romani è di non smettere di pregare per tutte le Chiese che soffrono e coloro che danno la vita per portare la parola di Dio nel mondo. «La Chiesa - conclude - ha bisogno del sostegno dei suoi devoti». Ecco dei nomi dei missionari uccisi nel 2009 risuonano nella basilica. Momenti di commozione quando l'assemblea depone delle croci di legno, in memoria delle trentotto nuove vittime della sopraffazione e della violenza contro i cattolici, ai piedi della grande croce di

Gesù, avvolta dal fumo e dal profumo dell'incenso. La cerimonia prosegue con la lettura di un passo del Vangelo di Giovanni. «Durante l'ultima cena Gesù parla agli apostoli dicendo loro di non illudersi, perché il mondo ricambierà i loro sforzi con l'odio - spiega nell'omelia il vescovo Armando Brambilla, incaricato per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma - In questo modo il Signore parla anche a noi. Il mondo ci respinge perché non conosce il messaggio che portiamo, un messaggio di amore, di carità. Se conoscesse il Padre allora riconoscerrebbe anche i suoi testimoni». «Il cristiano - conclude il vescovo - è testimone della Croce. La deve portare con impegno, carità e coerenza. Per questa ragione domandiamo a Dio di aiutarci affinché possiamo essere coerenti nel nostro amore, poiché questo ci rende missionari tutti insieme. Anche da qui».

La testimonianza alla veglia diocesana per i missionari martiri presieduta dal vescovo Brambilla a San Lorenzo fuori le Mura



Protagoniste dell'Antico Testamento e nei Vangeli: ne hanno parlato mercoledì alcune studiosi. Il vescovo Tuzia: le discepolo di Gesù erano rimaste coraggiosamente sul Golgota. Il ruolo della Maddalena, protoapostola, nella trasmissione della fede

ecumenismo. La giornata diocesana alla Lateranense

Donne nella Bibbia testimoni del Risorto

DI EMANUELA MICICCI

Donne nella Bibbia, sempre protagoniste. Una presenza silenziosa che, nella tradizione cristiana come in quella ebraica, emerge chiara a Pasqua. È questo uno degli aspetti del ruolo femminile nelle Scritture evidenziato mercoledì pomeriggio, all'università Lateranense, durante il secondo convegno ecumenico diocesano «Le donne nella Bibbia». Matriarche, discepolo di Gesù, testimoni della Risurrezione: questi i personaggi biblici femminili al centro dell'incontro promosso dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso del Vicariato di Roma. Da una parte Sara, la moglie di Abramo, Rebecca, la sposa di Isacco, e le due consorti di Giacobbe, Lea e Rachele. Dall'altra, le tre Marie dei Vangeli: Maria di Magdala, Maria di Betania e la Maria anonima che in un passo di Luca (7, 36-50) unge Gesù. Le stesse donne in primo piano nelle celebrazioni pasquali ebraiche e cristiane. «Nella liturgia ebraica della Pasqua non si fa riferimento ai patriarchi, ma alle matriarche che hanno custodito il patto su cui si fonda la storia del popolo d'Israele», spiega Elena Lea Bartolini, docente di giudaismo al Centro studi del Vicino Oriente di Milano. Mentre sono «le discepolo di Gesù a diventare le prime testimoni della sua Risurrezione, perché erano rimaste coraggiosamente sul Golgota», sottolinea il vescovo Benedetto Tuzia, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo. Attraverso gli scritti rabbinici del Midrash Bartolini interpreta la bellezza delle matriarche come «segno della sacralità di Dio nella storia patriarcale», così come lo è ogni donna «in virtù della fecondità della sua vita. Un aspetto ancora poco indagato». La bellezza di Sara è nella profezia, «nella sua capacità di saper leggere la storia con gli occhi di Dio», ed è legata ai



Il convegno ecumenico diocesano che si è svolto mercoledì pomeriggio all'Università Lateranense (foto Cristian Genari)

segni della maternità. Rebecca diventa per Isacco appartenenza alla tradizione e si fa presenza consolatrice per il suo popolo in esilio. Marinella Ferroni, docente di Nuovo Testamento al Sant'Anselmo di Roma, si sofferma sulle discepolo di Gesù che, dopo averlo seguito e servito in Galilea, restano con lui fino al sepolcro e sono le prime testimoni della Risurrezione. «L'unzione - spiega - è il segno del passaggio da discepolo di Gesù a testimoni del Risorto. Il racconto della Passione di Marco si apre con una donna anonima che unge Gesù e si chiude con le donne

che vanno al sepolcro con gli aromi». Spicca la Maddalena, «figura chiave per la definizione del discepolato delle donne. Ha un ruolo particolare nella trasmissione della fede», in quanto singola destinataria della prima apparizione pasquale. Ed è lei ad aprire tutte le liste nominali delle discepolo, come Pietro quelle dei Dodici. «La protoapostola Maddalena - aggiunge monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio diocesano - diviene discepolo in prossimità della tomba». Ferroni, inoltre, insiste sull'infondatezza scientifica

dell'identificazione delle tre Marie con un'unica donna, Maria Maddalena. «Un tormentone che dal 1517 ritorna - dichiara la studiosa - La Maddalena ha perso connotazioni evangeliche per diventare l'oggetto di strumentalizzazioni plurime che hanno trovato due straordinari moltiplicatori nella letteratura e nell'arte figurativa». A moderare il dibattito Sandra Mazzolini, dell'Urbaniana e membro insieme alle due relatrici del Coordinamento teologie italiane, segno del contributo delle donne all'attuale storia Chiesa.

Un convegno alla Sapienza

L'Aquila, le priorità per la ricostruzione



Insieme alla caduta del Muro di Berlino sono crollate tutte le barriere? E il sisma del 6 aprile a L'Aquila ha sgretolato contemporaneamente sogni, progetti, memoria e aspirazioni? Sono queste le domande-provocazione a cui si è cercato di

rispondere nel convegno «Dal muro abbattuto ai muri crollati. Berlino 1989 - L'Aquila 2009», che si è svolto mercoledì 24 marzo, alle ore 20, alla Sapienza. Organizzata in prossimità del primo anniversario del sisma del 6 aprile scorso, l'iniziativa è stata promossa dall'Associazione culturale universitaria Laboratorio del Reale, in partenariato con la Sapienza, e realizzata grazie alla collaborazione del Municipio III. Fido conduttore della serata, moderata dalla giornalista Rai Emanuela Avallone, è stato quello di rintracciare un parallelismo tra i due eventi che, cronologicamente distanti, hanno in comune un minimo denominatore: «Il gesto umano - come ha fatto notare la Avallone introducendo i lavori - seppure in modo antitetico. L'abbattere da un parte e il ricostruire dall'altra per ritrovare radici, storia, identità e tradizioni». Non a caso è proprio in una piazza «ideale» - luogo simbolo in cui si intrecciano relazioni tra generazioni, istituzioni e cultura - che ha preso vita il dibattito tra Massimiliano Cordeschi, direttore generale del Comune di L'Aquila, Eugenio Canadio, vice preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia di L'Aquila; Gustavo Parisse, caporedattore de *Il Centro*; Dario Marucci, presidente del Municipio Roma III. Tra gli interventi, significativa la testimonianza del giornalista Parisse, a cui il terremoto ha portato via due figlie, morte sotto le macerie. Parla da cronista, Giustino, ma ancor prima da uomo e cittadino aquilano: «L'Aquila è una città fantasma, ferita. Non esiste più. Le comunità sono disgregate. Bisogna finirla con i miti e i luoghi comuni. La priorità è ricostruire. Servono idee, progetti, soldi. Ed io, purtroppo, non vedo niente di tutto questo. È compito delle istituzioni riannodare il tessuto sociale e le relazioni che si sono interrotte. Ma, allo stesso tempo, è indispensabile che il popolo aquilano si apra al mondo esterno e abbatta l'unico muro che è rimasto in piedi: la diffidenza verso l'altro». Parole condivise da Cordeschi, che ha sottolineato le priorità dell'amministrazione locale: «Fornire sicurezza e stabilità ai cittadini aquilani, trasformare e ricostruire l'ospedale e l'Università de L'Aquila, fulcri vitali dell'economia e della cultura della città, trasformandole in due strutture d'ecellenza».

Giorgia Gazzetti

Il sacerdote, un padre per la comunità

Il nuovo libro di monsignor Massimo Camisassa presentato all'Augustinianum

Due mesi dalla chiusura dell'Anno sacerdotale - aperto da Papa Benedetto XVI in occasione del 150° anniversario del *divinus italicus* di San Giovanni Maria Vianney - l'ingresso nelle librerie del volume di monsignor Massimo Camisassa, «Padre. Ci saranno ancora sacerdoti nel futuro della Chiesa?» (San Paolo Edizioni) diventa un modo per approfondire ancora il ruolo del sacerdote nella Chiesa e ribadire la sua necessità nel piano di salvezza di Dio. «L'uomo di oggi - ha detto il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, intervenendo martedì scorso alla presentazione nell'Istituto Patristico

Augustinianum - ha enorme nostalgia di un Dio che è amore, e di qualcuno, il sacerdote, che gli documenti questo amore. L'apriori della vita sacerdotale è la *communio*, quella vita di relazioni comunitarie all'interno della quale il sacerdote è chiamato a operare. È la sua autoscienza deve partire proprio da questa *communio*, all'interno della quale Cristo diventa mio contemporaneo». Vittorino Andreoli, psichiatra e recente autore del volume «Prete. Viaggio fra gli uomini del sacro», nel quale si è cimentato con la figura del sacerdote a partire da un punto di vista «quotidiano e concreto», ha elogiato «la prospettiva «più alta», dalla quale Camisassa l'ha descritta». «Il sacerdote - ha detto lo psichiatra - è padre di tutti i figli della sua comunità, per questo non può essere padre biologico e limitarsi alla paternità di uno o due figli. Anzi le sue attenzioni devono concentrarsi soprattutto sui non credenti: per loro, il sacerdote è infatti il primo Cristo che

incontrano». Alla figura del Santo Curato d'Arce si è richiamato Ettore Gotti Tedeschi, da settembre 2009 presidente dell'Istituto per le opere di religione (Ior). «Concordo con San Giovanni Vianney: i sacerdoti devono farsi venire i calli nel confessionale. Da economista - ha proseguito Gotti Tedeschi - dico che su di loro pesa addirittura la responsabilità della crisi economica e del capitalismo. Il capitalismo, infatti, come ci ricorda il Papa nella «Caritas in veritate», è solo uno strumento nelle mani dell'uomo. E dunque chi è che dovrebbe cambiare l'uomo? Non certo gli economisti, ma i preti». Ringraziando i relatori intervenuti all'incontro, moderato dal direttore della rivista internazionale «Oasis» Roberto Fontolan, monsignor Camisassa ha annunciato la direzione delle sue prossime fatiche letterarie: «Da domani comincio a scrivere un libro sulla famiglia».

Danielle Piccini

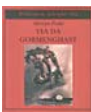
Cordoglio per la morte di monsignor Gualdrini Fu rettore del Capranica

Una grande devozione a Maria, l'attenzione per i più deboli, l'amore per la Chiesa sono i tratti principali della figura di monsignor Franco Gualdrini (nella foto), vescovo emerito della diocesi di Terni-Narni-Amelia, morto il 22 marzo all'età di 86 anni. Fu ordinato sacerdote nel 1947 e dopo essere stato viceparroco a Bagnacavallo guidò il seminario di Faenza, di cui era nato. Allievo dell'Almo Collegio Capranica, ne divenne rettore nel 1964 e mantenne l'incarico per 19 anni. L'attività pastorale nella sua diocesi ha visto l'attenzione alle vocazioni sacerdotali, con la riapertura del Seminario, e a quelle di speciale consacrazione. Con lui si inizio



una cooperazione missionaria con l'Africa e l'Albania. Fu lui a eleggere S. Maria del Popolo a patrona della diocesi. «Il bisogno di proporre la devozione mariana e di viverla personalmente - sostiene - deriva forse dalla mia storia vissuta soprattutto nel seminario e poi dal contatto con la gente». Le esequie sono state celebrate mercoledì scorso a S. Maria Maggiore, la basilica di cui era canonico dal 2001.

libri



«Non esiste un altro. Tutto conduce a Gormenghast». Con queste parole si era chiuso il secondo episodio della trilogia scritta tra il 1946 e il 1959 da Mervyn Peake di cui ora finalmente in Italia esce il terzo volume. *Via da Gormenghast* (quasi 20 anni dopo il primo, sempre con Adelphi). A parlare era stata la madre di Titus Groan, il protagonista della trilogia, e la sua affermazione, inquietante e categorica, getta una luce sull'intero terzo episodio che ruota intorno al tema della fuga e del ritorno a casa, la fortezza-universo Gormenghast, senza la quale Titus è solo (e infatti il titolo originale dell'opera è «Titus alone»). Nato nel 1911 a Kuling, in Cina, Peake ha vissuto fino all'età di 12 anni nella città di Fensin, all'interno del cosiddetto «French compound», il distretto in perfetto stile europeo alla periferia della città,

«Via da Gormenghast», trilogia di Peake

circondato da un alto muro con torrette vigilate da sentinelle armate; è fin troppo facile il parallelo tra Gormenghast e il «compound» che al momento dell'addio spingerà Peake a scrivere: «Qualunque cosa succeda io torno e devo tornare al mio compound. Adesso che non vedrò la Cina mai più sono tagliato via dalla mia gioventù, sono perso senza il lungo, secco compound». Il protagonista assoluto di questa trilogia è infatti la fortezza stessa di Gormenghast di cui Titus Groan, 77° conte de' Lamenti, è sovrano ma anche prigioniero. «Gormenghast è un universo tautologico, che parla continuamente di sé e afferma solo se stesso», in cui lo scrittore è piuttosto un evocatore di immagini da portare alla luce, e sono immagini dove l'umanità è sempre presente dentro le cose», ha osservato Saverio Simonelli in uno dei pochi saggi dedicati a questo singolare scrittore inglese. Uno scrittore che è stato anche un ottimo illustratore (secondo Graham Greene, suo amico ed «editore» della trilogia, nessuno meglio di

Peake ha interpretato la favola di Alice nel paese delle meraviglie) che ha raggiunto il grande successo solo dopo la sua morte, nel novembre del 1968. Da almeno due punti di vista (contenuto e forma) il terzo episodio rappresenta quasi un'eccezione interna all'opera di Peake: il romanzo parla di un Titus al di fuori del suo regno-carcere per raccontare di un altro universo, un paese futuribile e tecnocratico governato da un potere che controlla gli abitanti con strumenti elettronici; e, come linguaggio, se i primi due episodi crescevano faticosamente in questo terzo è tutto più veloce, a scatti, frantumato. La trilogia di Peake è stata paragonata a quella di Tolkien, ma si muove più dalle parti di Orwell o Kafka, forse con quel briciolo di speranza in più che ha spinto lo scrittore a far incidere sulla propria lapide l'incipit di una sua poesia: «La vita in sé è un miracolo sufficiente».

Andrea Mondada
«Via da Gormenghast» di Mervyn Peake, Adelphi, Milano 2010, pp.329, 19 euro

arte



Il Museo Carlo Bilotti di Villa Borghese conferma la sua vocazione al collezionismo con una mostra della Fondazione di Venezia, che ripercorre le vicende della storia della Biennale. Esposti foto, dipinti e 30 opere realizzate dai maestri vetrai di Murano. Fino al 9 maggio.

Venezia e la Biennale in mostra al Bilotti

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Quarantore a San Salvatore in Lauro - Via Crucis ecumenica al Sallustiano - Ritratti di santi: Elisabetta Canori Mora
Lectura Dantis con monsignor Frisina - Sacre rappresentazioni a Gesù Divin Maestro e al santuario del Divino Amore

le sale
della
comunità

celebrazioni

QUARANTA ORE DI PREGHIERA A SAN SALVATORE IN LAURO. Alle 11 di domani inizieremo nella chiesa di San Salvatore in Lauro, a via dei Coronari, le solenni Quarantore di preghiera in preparazione alla Pasqua. L'adorazione eucaristica e la preghiera di intercessione proseguirà fino alle 18 di mercoledì 31.

VIA CRUCIS ECUMENICA NEL QUARTIERE SALLUSTIANO. Il 31, alle 19.30, si terrà la tradizionale Via Crucis ecumenica per le strade del quartiere Sallustiano, con partenza dalla parrocchia di San Camillo de Lellis (via Sallustiana) e arrivo nella chiesa evangelica luterana (via Toscana). Parteciperanno la comunità ortodossa moldava, la chiesa rettorica di San Patrizio, il pontificio Collegio armeno, la comunità ortodossa greca, la comunità valdese, la comunità luterana e i Frati minori cappuccini. Per maggiori informazioni sull'evento: www.parcocchiasancamillo.it.

I FIGLI SPIRITUALI DI GIOVANNI PAOLO II NEL V ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE. Il movimento «Gruppi di preghiera figli spirituali di Giovanni Paolo II» ricorda il quinto anniversario della morte di Papa Wojtyła e, in preparazione alla Pasqua, si riunisce il 1 e il 2 aprile - rispettivamente giovedì e venerdì santo - nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio (adiacente alla Fontana di Trevi). Le celebrazioni liturgiche, previste alle ore 18.30, saranno presiedute dall'assistente ecclesiastico del movimento monsignor Giangugliu Radivo.

incontri

REFLESSIONE SULLA SINDONE A SAN SATURNINO. Domani, alle 18.30, nella cripta della parrocchia di San Saturnino (piazza omonima), avrà luogo un incontro sulla Sindone a cura di don Domenico Repece, esperto di sindonologia.

LECTIO DIVINA: PADRE SAVINO CANNONE NELLA PARROCCHIA DELL'ASCENSIONE. Il 31, alle 19, nella parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo (via Manfredonia, 5), il dehoniano padre Savino Cannone guiderà una lectio divina incentrata sul tema «Le beatitudini nel Vangelo di Luca».

L'AGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

MARTEDÌ 30

Alle 9.30, celebra la Messa a San Lorenzo in Panisperna per la Polizia di Stato.

MERCOLEDÌ 31

Alle 12.30, in Vicariato nella sala al III piano, partecipa allo scambio degli auguri pasquali.

VENERDÌ 2

Alle 17, presiede la liturgia "in morte Domini" nella basilica Lateranense.

SABATO 3

Alle 21.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, presiede la celebrazione della Veglia pasquale "in resurrectione Domini".

SABATO MARIANO A SANTA MARIA

MAGGIORE. Il 3 alle 10.30, per il ciclo «Sabato mariano», nella basilica di Santa Maria Maggiore si terrà un incontro intitolato «L'ora della Madre». L'iniziativa è organizzata dal Centro di cultura mariana «Madre della Chiesa» con le suore Figlie della Chiesa di Santa Maria in Via Lata.

cultura

MEDITAZIONI SULLA VIA CRUCIS E MUSICHE DI BACH A SAN SATURNINO. Oggi, alle 16.45, la parrocchia di San Saturnino ospita le meditazioni sulla Via Crucis di monsignor Gianfranco Ravasi, accompagnate dalle musiche di Johann Sebastian Bach. Voce recitante sarà Filly Balice, all'organo Francesco Bongiorno.

SACRA RAPPRESENTAZIONE / 1: A GESÙ DIVIN MAESTRO. Nell'area della parrocchia Gesù Divin Maestro (via Vittorio Montiglio 18) e nel parco regionale adiacente, oggi alle 16.30 si svolge la sacra rappresentazione «Passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo in 13 quadri itineranti».

Le stazioni quaresimali



Le celebrazioni quotidiane nelle Chiese stazionali, che rientrano nell'itinerario del periodo quaresimale e proseguono fino alla Domenica in Albis, si svolgeranno la prossima settimana secondo il seguente calendario: domani, lunedì 29 marzo, alle ore 18, a Santa Prassede all'Esquilino (nella foto); martedì 30, alle ore 18, i fedeli si ritroveranno a Santa Prisca all'Avventino; mercoledì 31, alle ore 17.30, sarà la volta di Santa Maria Maggiore; giovedì 1° aprile, alle ore 17.30, appuntamento a San Giovanni in Laterano; venerdì 2, alle 15, nella basilica Santa Croce in Gerusalemme; sabato 3, alle 17.30, poi, a San Giovanni in Laterano. Infine domenica 4, Pasqua del Signore, alle ore 10 si terrà una solenne celebrazione nella basilica di Santa Maria Maggiore.

SACRA RAPPRESENTAZIONE / 2: AL DIVINO AMORE. Stasera, alle 21, nel Santuario del Divino Amore, è in programma la sacra rappresentazione della Via Crucis ispirata alla Sindone, con circa 200 personaggi. La replica il 2 aprile, venerdì santo.

UN VOLUME SU PRUDENZIO ALL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI. Domani, alle 16.30, all'Istituto nazionale di studi romani (piazza dei Cavalieri di Malta, 2), sarà presentato il libro a cura di Mario Spinelli «Prudenzio "Gli inni quotidiani" "Le corone dei martiri"» (Città Nuova). Parteciperanno Margherita Cecchelli e l'agostiniano Angelo Di Bernardino, docenti all'Augustinianum, e Maria Pia Ciccarese, docente alla Sapienza. Modera Antonio Marchetta, della Sapienza.

LECTURA DANTIS AL PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO MAGGIORE. Prosegue la Lectura Dantis con monsignor Marco Frisina, presso il Seminario Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4). Domani alle 20, nell'incontro dal titolo «Il fuoco che purifica», verranno letti i canti dal XXV al XXVII del Purgatorio.

LA VITA DI SANTA ELISABETTA CANORI MORA. Ultimo appuntamento del ciclo «Ritratti di santi» domani alle 21, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria (via XX Settembre, 17), Vincenzo Bocciarelli leggerà la vita di Elisabetta Canori Mora.

LE LETTERE A GIOVANNI PAOLO II IN UN LIBRO. Martedì 30 alle 12, nella sala Marconi della Radio Vaticana (piazza Pia, 3) presentazione del volume di Elisabetta Lo Iacono «Caro Signor Papa. Cosa scrivono i fedeli a Giovanni Paolo II» (Messaggero Padova). Intervengono Giuseppe De Carli, responsabile della struttura Rai Vaticano, e padre Zdzislaw Josef Kijas, della Congregazione delle Cause dei Santi. Modera padre Ugo Sartorio, direttore editoriale del Messaggero di Sant'Antonio.

radio & tv

ROMA SETTE ALLA RADIO VATICANA. Venerdì, alle 10.30, collegamento della redazione di Roma Sette con la Radio Vaticana sui 105 FM e sui 585 AM.

cinema

DELLE PROVINCE Dom. 4 e lun. 5
V. Delle Province di Welcome
tel. 06.44236021 Dom. 4 e lun. 5

CARAVAGGIO Lourdes Dom. 4 e lun. 5
V. Fusiello, 24 Dom. 4 e lun. 5
tel. 06.85542101 Dom. 16-18-18.40-20.35-22.30

Il film scritto e diretto dall'americana Jessica Hahnauer che narra la storia di Christine, una giovane affetta da sclerosi multipla e immobilizzata da anni su una sedia a rotelle che decide ad un certo punto della sua vita di recarsi in pellegrinaggio a Lourdes. Giocata nella splendida sabbia situata nel cuore dei Pirenei tutto sembra andare come in ogni altro pellegrinaggio. Durante una delle notti però Christine scivola la schiena dal letto, si alza e va in bagno con le sue gambe sotto lo sguardo attento della sua compagna di stanza, un'anziana signora. Il mattino la notizia del miracolo è già sulla bocca di tutti. Tra smodate felicitazioni, scetticismi e riconoscimenti medici Christine per la prima volta nella sua vita assapora il gusto di essere al centro dell'attenzione di tutti, compresa quella di un uomo, una delle guardie dell'Ordine di Malta che si era recato dal soggiorno ha sempre dimostrato un certo interesse nei suoi confronti.

DON BOSCO Chiuso per festività

teatro

Torna al Teatro Eliseo «Il piacere dell'onestà»

«Il piacere dell'onestà»: nei tempi che stiamo vivendo sembra un grido di dolore o l'autocompimento di chi onestamente si comporta, in tante brutture. È invece il titolo di una commedia di Luigi Pirandello fra le sue più grottescamente amare. Opportunamente ritorna all'Eliseo - dal 6 al 18 aprile - nell'edizione che su quel palcoscenico ha visto la luce con successo nel 2008 per poi raccogliere altri in tournée. Lo spettacolo, allestito da Fabio Grossi, ha il suo punto di forza in un attore valeroso, Leo Giulietta, che da più stagioni intrattiene un rapporto fertile con il teatro di via Nazionale, con produzioni di lunga tenuta. Nell'interpretare la figura centrale della commedia l'attore vuole allora sottolineare il riferimento odierno a quella virtù, l'onestà, non troppo praticata. Anche se nella fattispecie pirandelliana non si tratta di tangenti o simili beni di retitudine nei sentimenti. In breve, Balduino, il protagonista con un passato di disappunto, accetta di diventare marito legittimo di una fanciulla incinta a seguito della relazione «scandalosa» con un uomo ammogliato. In modo da ristabilire l'ordine sociale. Riscatta così il passato ma delude chi si attendeva da lui solo l'apparenza di marito: egli pretende di vivere la coerenza matrimoniale, da onesto. E vince sull'ipocrisia.

Toni Colotta